DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 65.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 175 | VENERDI' 25 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domenica alle 10 all'Adriano manifestazione di solidarietà con il GUATEMALA

IL GOVERNO nella "bassa,,

L'organo centrale della Democrazia cristiana, il *Popolo*, segnalava ieri mattina «l'assenza sempre più netta di incidenti» nelle campagne ferraresi. Dunque il quotidiano del partito di governo, il quale aveva già ammesso che finora nel Ferrarese sono morti, in tutto, 20 capi di bestiame, riconosce ora che lo sciopero, in atto ormai da 22 giorni, si svolge senza violenze e senza illegalismi da parte dei braccianti. Con questo, la sconcia gazzarra a base di menzogne e di allarmismo, scatenata dai giornali padronali e governativi sugli avvenimenti della «bassa», può dirsi liquidata. E' un fatto positivo, di cui non resta che da compiacersi.

Singolare, però, la dedazione che trae il *Popolo* da questa constatata assenza di incidenti: essa rivelerebbe «una specie di languore nello sciopero». Niente morti e feriti? E che sciopero è? si chiede il giornale di Scelba. Viene fuori la mentalità classica di chi considera qualsiasi lotta del lavoro non nei suoi termini obiettivi, di contrasto di classe e di interessi, ma esclusivamente come un fatto eversivo, da reprimere — se possibile — con le armi. Ed ecco, infatti, la puntuale esaltazione «dell'efficace schieramento delle forze dell'ordine e della fermezza dimostrata dalle autorità»; ecco la soddisfazione perchè «a tutt'oggi si sono avuti oltre 300 fermi e una ventina di arresti»; ecco le notizie sulla requisizione delle scuole nel Ferrarese per far posto a nuovi reparti di polizia e, forse, dell'Esercito.

Se nella «bassa», nonostante la lunghezza e l'acutezza *della lotta*, non si sono verificati fino a questo momento gravi fatti di sangue, se fortunatamente sono infondate le voci sul decesso di migliaia o addirittura di decine di migliaia di bovini, ciò si deve *soltanto* alla coscienza e alla maturità dei braccianti e dei salariati, alla saggezza e all'ascendente delle grandi organizzazioni sindacali e democratiche che li dirigono. I braccianti e i salariati hanno escluso dallo sciopero tutte le aziende con le quali è stato possibile raggiungere ragionevoli accordi; hanno deciso di loro iniziativa di dar da mangiare una volta al giorno agli animali; hanno provveduto e provvedono a ripulire le stalle ogni volta che si profilano pericoli di infezione: hanno saputo fronteggiare, con fermezza e con calma, i rari gruppetti di crumiri reclutati tra gli ex-repubblichini di Comacchio e di Lagosanto; hanno rovesciato le vecchie impostazioni estremiste ed anarchiche, che nell'altro dopoguerra furono sfruttate dal fascismo per isolare il proletariato agricolo della «bassa», e hanno costituito una salda alleanza coi piccoli coltivatori, isolando essi i grandi agrari reazionari.

Chi sono, i 120 mila braccianti e salariati del Ferrarese? Sono gente che viene pagata lire 120.60 all'ora (gli avventizi) o lire 25.400 al mese (i fissi): sono gente che riesce a lavorare dalle 70 alle 110 giornate all'anno. Ma, per il governo, quei braccianti e quei salariati sono solo un problema di polizia.

L'atteggiamento del governo Scelba-Saragat nel corso dello sciopero ferrarese deve essere denunciato chiaramente davanti all'opinione pubblica. Neanche un dito ha mosso questo governo (nel quale ci sono i socialdemocratici) per spingere i grandi agrari ferraresi ad accogliere la modestissima richiesta di un aumento di 15 lire all'ora per i braccianti e di 1600 lire al mese per i salariati; neanche un dito ha mosso questo governo per costringere i grandi agrari ferraresi ad applicare le leggi e i contratti sull'orario di lavoro e sul diritto al riposo e alle festività, scandalosamente violati da due anni. No. Questo governo (nel quale ci sono i socialdemocratici) ha compiuto invece una serie di atti diretti a stroncare lo sciopero o addirittura a provocare apertamente i lavoratori.

I soli incidenti che si debbano lamentare, in 22 giorni di sciopero, sono derivati esclusivamente dall'intervento delle forze dello Stato in senso antisciopero. I rari decessi di animali sono dovuti alla inesperienza degli agenti e dei crumiri che li hanno accuditi.

Le campagne ferraresi sono divenute ormai un banco di prova per tutti. La socialdemocrazia dimostra a Ferrara la funzione «di sinistra» che essa dice di svolgere nel governo Scelba. Le correnti «sociali» della Democrazia cristiana dimostrano a Ferrara il loro peso e la considerazione in cui sono tenute da chi dirige in effetti il partito e il governo. Le grandi lotte salariali in Valpadana sono sempre state, nella storia del nostro Paese, la sede in cui le forze politiche e sociali si sono qualificate e definite: ma sembra che i socialdemocratici e la «sinistra» cattolica abbiano dimenticato persino la propria storia e le proprie tradizioni. Da parte loro, i braccianti e le organizzazioni democratiche stanno dimostrando la propria maturità, la propria capacità, le proprie profonde ragioni. Il successo dei proletari della terra sarà un successo della democrazia sulle forze sociali più retrive del Paese, sulle loro nostalgie, sulle loro inconfessabili speranze.

LUCA PAVOLINI

FERMENTI ANTIAMERICANI PERFINO NEL PAESE-BASE DEGLI AGGRESSORI

Il dittatore dell'Honduras fa sparare sulla folla che inneggia al Guatemala

Sette dimostranti sarebbero rimasti uccisi nella sanguinosa repressione - I mercenari dell'«United Fruit» costretti a marcare il passo - Materiale bellico catturato dalle truppe regolari guatemalteche

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CITTA' DEL MESSICO, 24. — *Tegucigalpa, la capitale honduregna che l'imperialismo americano ha trasformato in retrovia e in quartier generale dell'aggressione contro il Guatemala, è stata oggi teatro di una imponente manifestazione popolare, conclusasi con una sanguinosa repressione poliziesca. Sette morti e decine di feriti sarebbero, secondo frammentari dispacci giornalistici, il bilancio della giornata.*

La manifestazione popolare aveva preso le mosse dalla Piazza Libertad, dinanzi alla Università nazionale. Studenti e lavoratori hanno parlato alla folla, composta da diverse migliaia di persone, denunciando il governo del presidente honduregno, Galvez, di complicità nell'aggressione, e chiedendo che i mercenari del colonnello Armas e dell'United Fruit Co. vengano estromessi dalle basi loro concesse in territorio honduregno e privati di ogni appoggio.

Grandi applausi si sono levati dalla folla allorchè gli oratori hanno parlato del popolo guatemalteco come di un popolo fratello, impegnato nella stessa lotta che i lavoratori honduregni conducono contro il giogo dell'United Fruit. I presenti hanno scandito slogans di protesta contro il «mostro verde» e gli imperialisti americani.

La tensione veniva acuita dall'arrivo di forti reparti di poliziotti, che si schieravano sulla Piazza Libertad in pieno assetto di guerra. Testimoni oculari riferiscono che nulla giustificava un intervento poliziesco allorchè i gendarmi hanno aperto il fuoco, sparando almeno un centinaio di colpi. Diversi dimostranti restavano sul terreno e venivano più tardi raccolti dai poliziotti.

Secondo altre notizie, la polizia avrebbe smentito l'uccisione di sette studenti, dichiarando che le vittime sarebbero quattro.

Dal Guatemala vengono segnalati oggi nuovi successi delle forze armate nazionali.

Un comunicato emesso oggi dall'Alto comando dichiara che «l'alto morale e il senso del dovere delle truppe impegnate nella lotta contro i mercenari sovvenzionati dallo straniero hanno permesso di fermare agevolmente l'avanzata degli elementi nemici che erano riusciti a infiltrarsi in alcune piccole zone del territorio guatemalteco».

«Il nemico — prosegue il comunicato — ha subito una serie di sconfitte che lo hanno messo in ginocchio e, mentre le forze armate nazionali continuano la loro vittoriosa avanzata su tutto il fronte, la popolazione civile va ora riprendendo le sue normali attività. E' in corso di preparazione un colpo finale contro gli invasori. La vittoria è vicina. Viva il Guatemala indipendente e sovrano».

Un altro bollettino di guerra dice che la regione di Puerto Barrios è completamente controllata dalle forze governative. Nelle ultime operazioni, sono stati catturati numerosi prigionieri, in massima parte mercenari stranieri. Enormi quantitativi di materiale bellico, soprattutto mitragliatrici pesanti e leggere, gran numero di fucili e di materiale esplosivo, destinato ad atti di sabotaggio, sono caduti nelle mani delle forze armate nazionali.

Un altro dispaccio annuncia che il capo di Stato maggiore dell'esercito guatemalteco, generale Carlos Enrique Diaz, il quale, secondo la radio degli invasori sarebbe prigioniero, si è recato oggi in visita al fronte.

Una dichiarazione della presidenza della Repubblica denuncia infine all'opinione pubblica nazionale e internazionale le atrocità di ogni genere di cui gli invasori si sono macchiati nei territori dove hanno temporaneamente soggiornato. Gli uomini di Armas si sono abbandonati a violenze contro i civili, fucilando senza pietà i dirigenti sindacali e i membri dei comitati agricoli delle piantagioni di banane, i quali, con armi inferiori e con eroismo straordinario, si erano difesi fino all'ultimo.

Il governo guatemalteco ha infine formalmente smentito le accuse dell'Honduras secondo le quali aerei del Guatemala avrebbero sorvolato e attaccato Santa Rosa de Copan e altri centri honduregni. Esso ha precisato che «il governo nazionale e l'esercito hanno avuto ogni cura di rispettare rigorosamente la frontiera, allo scopo di evitare un incidente che taluni stanno aspettando e preparando, allo scopo di complicare la situazione e accusare il Guatemala di atti ostili contro l'Honduras».

«Non un solo aereo — dice il comunicato — ha volato in direzione della frontiera con l'Honduras».

Dal canto suo, l'emittente degli invasori sostiene che tre colonne sarebbero in marcia verso il Guatemala. Esse sarebbero al comando rispettivamente del colonnello tedesco Ernst Neiderhaitman, e dei colonnelli Jorge Barrios, Narciso Lopez e Mendoza.

La sedicente «radio liberazione» spiega i modesti successi dei mercenari con il maltempo che ne ostacolerebbe la marcia. Essa sostiene che, ora, «la sessantaduesima brigata ha ricevuto l'ordine di passare all'attacco, conformemente ai piani prestabiliti, che le assicurano un forte appoggio aereo». Non vengono forniti particolari sulle località dove opererebbe tale brigata. Di ora in ora, infine, la radio rinnova la minaccia di effettuare su Guatemala un bombardamento massiccio.

LEON FELIX GONZALES

Truppe dell'esercito guatemalteco impegnate nella lotta contro i mercenari di Armas nei pressi di Zacapa (Radiofoto)

Oggi si riunisce il Consiglio di sicurezza

NUOVA YORK, 24 — Il rappresentante del Guatemala all'O.N.U., dott. Castillo Arriola, ha indirizzato il seguente telegramma al presidente del Consiglio di Sicurezza:

«In considerazione del fatto che aerei hanno attaccato intensamente città aperte del Guatemala, mitragliando la popolazione civile e sganciando bombe di grosso calibro, e in considerazione del fatto che gli aggressori hanno annunciato alla loro radio clandestina l'intenzione di bombardare Guatemala e altre importanti città, vi chiedo ufficialmente di convocare con urgenza il Consiglio di Sicurezza per il 24 giugno».

Arriola ha inviato telegrammi a tutti i membri del Consiglio chiedendo loro di appoggiare la sua richiesta.

Si prevede che il Consiglio si riunirà domani.

Osservatori all'ONU hanno previsto che la delegazione americana, giudicando ormai insostenibile un atteggiamento di opposizione alla convocazione del Consiglio, ripiegherà sul diverso ostacolo dell'Honduras, secondo le quali apparecchi guatemaltechi avrebbero «aggredito» centri honduregni.

Come è noto, il governo del Guatemala ha smentito nettamente tali accuse.

Si è appreso infine stasera che Francia e Danimarca hanno respinto la richiesta americana di perquisire e sequestrare le navi «sospette di trasportare armi nel Guatemala».

SCANDALO AL «BUON PASTORE» DI PALERMO

Sette ragazze ferite in un istituto di suore

Una furibonda zuffa dopo la fuga di due educande «Aiuto ci ammazzano!» - La polizia accorre - Le indagini del Procuratore del Tribunale dei minorenni

DALLA REDAZIONE PALERMITANA

PALERMO, 24. — Dopo il gravissimo episodio del «Solarium», che si concluse recentemente con la denuncia della direttrice e di alcuni istruttori dell'istituto per le sevizie inflitte ai ragazzi, Palermo è oggi a rumore per i drammatici avvenimenti sviluppatisi nelle ultime 48 ore in un altro istituto clericale, l'istituto di suore del «Buon Pastore» per educande.

Già grande impressione aveva suscitato ieri la notizia della fuga dall'istituto di due educande, che avevano scavalcato il muro di cinta, e della loro peregrinazione per le vie della città, impaurite, urlando, dicendo ai passanti che erano state battute e volevano denunciare tutto alla questura. Le due ragazze venivano però inseguite da un tale signor Franco, ex sergente dell'Esercito e, a quanto pare, legato alle monache. Costui a bordo di una lambretta, le raggiungeva e le accompagnava a una vicina stazione dei carabinieri, dove poi le due fuggitive venivano riconsegnate all'istituto. Questo provvedimento suscitava le prime perplessità in chi aveva potuto seguire la vicenda.

Ma cosa è accaduto da quel momento? Scene terribili devono essersi svolte nell'istituto. Nel corso della notte infatti gli abitanti della zona adiacente all'Istituto venivano messi in allarme dalle grida disperate di soccorso che provenivano dalle camerate delle educande. Quelli che abitano più vicino affermano di aver intravisto attraverso le inferriate del convento, ragazze scarmigliate correre per le camerate gridando: «Aiuto ci ammazzano». Vivamente preoccupati, alcuni di questi vicini, intuendo che qualcosa di grave stava avvenendo, si precipitavano nella strada e bussavano al portone.

Fra essi era l'operaio Taviano, caposquadra della Saia. Le monache non volevano aprire e, siccome le grida continuavano, il Taviano si recò nell'abitazione della famiglia Fresca, che è dirimpetto al convento e di lì telefonò allo ufficio notturno della Questura. Pochi minuti dopo si fermavano davanti all'Istituto due camionette della polizia. Ne discendevano un commissario e parecchi agenti che venivano subito fatti entrare.

I fatti di fronte ai quali si sono trovati il funzionario di polizia e i suoi agenti debbono essere di eccezionale gravità, se gli stessi hanno ritenuto opportuno informare subito il procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni.

Dopo che entrarono i poliziotti, un pesante silenzio avvolse il convento. Passarono due o tre ore e finalmente, verso mezzanotte, il portone del triste edificio si riaprì. Ne uscirono il funzionario, gli agenti, sei educande tra cui una con una specie di turbante (probabilmente una delle ragazze fuggite e che per punizione aveva avuto rasati i capelli) e una o due monache. Tre delle ragazze venivano immediatamente trasportate al pronto soccorso di piazza Marmi. A una di esse, la diciannovenne Carmela Molino, da Messina, il medico di guardia dott. Stifano, riscontrava valida contusione all'emitorace posteriore destro, impronte dentarie da morsi umani all'emitorace posteriore sinistro e dolenzie alla regione lombare sinistra; alla sedicenne Felicia La Porta di Nicolò da Cerani (Enna), venivano riscontrati segni da legamento ai polsi, impronte dentarie e abrasioni multiple alle braccie, contusioni alla scapola e un ematoma all'occipite: alla diciassettenne Maria Vittoresi da Floridia (Siracusa) pure segni lineari ai polsi, contusioni e impronte dentarie in varie parti del corpo tra cui al seno.

Dai segni lineari riscontrati sui polsi delle due ragazze ferite si arguisce che le stesse debbano essere state legate forse per essere fustigate. Purtroppo questa pratica, già descritta da Diderot nel secolo XIX non pare sia del tutto scomparsa dalle moderne comunità.

Dopo la medicazione, una delle ragazze, la Molino, su ordine del Procuratore del Tribunale dei minorenni, veniva internata nel carcere femminile delle Benedettine.

Le altre tre ragazze, certa Rappa di Palermo, Michela Muzzicato di Nicosia (Enna) e Stella Giuliano di Floridia (Siracusa), fino alle ore 17 di oggi si trovavano nella camera di sicurezza della questura. Le tre ragazze ferite pare siano state ricondotte all'istituto. La Stella Giuliano aveva al braccio tre morsi profondi e lividure alle spalle. Ma all'ospedale delle «Benedettine» è stata ricoverata una settima ragazza, la 19enne Grazia Celi di Messina, la quale presentava una ferita da punta a un braccio, evidentemente provocata da un violento colpo inferto con le forbici.

Il riserbo assoluto che circonda la delicata indagine, non ci consente di fornire altri particolari sulla grave vicenda. Dalle indiscrezioni trapelate, pare tuttavia che ci si trovi di fronte a uno scandalo assai grave, che compromette ancora una volta un istituto religioso. La causa della fuga delle due ragazze e quindi la furiosa, infernale zuffa che stanotte ha trasformato i dormitori del «Buon Pastore» in vere e proprie bolgie, pare sia da ricercare non soltanto nei maltrattamenti, ma anche in qualche cosa di molto più grave: in una esplosione o in una ribellione a quei torbidi sentimenti che Diderot ha così bene descritto nelle immortali pagine del suo romanzo «La monaca».

G. S.

I parlamenti d'Argentina e Cile in difesa del Guatemala aggredito

Cinquecento volontari nell'Ecuador — Nuove manifestazioni a La Paz e Montevideo

BUENOS AIRES, 24 — Il blocco peronista alla Camera dei deputati argentina, che rappresenta i nove decimi della Camera stessa, la Confederazione generale del lavoro argentina e la Camera dei deputati del Cile hanno espresso oggi una veemente protesta per l'aggressione dei mercenari dell'imperialismo americano contro il Guatemala.

Il gruppo parlamentare peronista ha presentato al parlamento una mozione la cui approvazione è sicura e che dichiara: «La Camera dei Deputati argentini invita i parlamentari dell'America a realizzare una azione solidale affinchè i popoli del continente, legati da un destino comune, concentrino i loro sforzi per ottenere il ristabilimento della pace nel Guatemala, e affinchè questo paese fratello realizzi la sua indipendenza economica e sviluppi la sua vita sociale e culturale conformemente ai principi del rispetto della sovranità e del diritto dei popoli a disporre di se stessi».

La Confederazione generale del lavoro argentina ha pubblicato un comunicato nel quale prende posizione in favore del rispetto della sovranità del Guatemala, mettendo in rilievo come «qualsiasi atto contro la sovranità di un popolo significhi la violazione nel più elementare diritto di un paese».

A Santiago, il Parlamento cileno ha approvato con 34 voti contro 15 una mozione — la seconda nel giro di pochi giorni — per condannare l'aggressione dei mercenari dell'*United Fruit Co.* Ricevendo una delegazione di giovani, il ministro degli esteri cileno, Roberto Aldunate, ha dichiarato che il governo del Cile sta esaminando la possibilità di inviare un osservatore ufficiale nel Guatemala.

A La Paz, una mozione di solidarietà con «la giusta causa del grande patriota Jacobo Arbenz Guzman» è stata approvata ieri sera per acclamazione nel corso di una riunione organizzata dalla Federazione universitaria e dalla Associazione d'amicizia tra Bolivia e Guatemala. Altri cortei di protesta hanno sfilato stasera per le vie.

La stampa boliviana pubblica con grande rilievo il testo della mozione approvata dal Parlamento uruguayano e inviata a tutti i parlamentari dell'America latina, la quale dichiara:

«L'aggressione contro il Guatemala non soltanto costituisce un complotto contro la pace in America, ma nega il diritto del popolo guatemalteco a decidere liberamente del proprio avvenire e ad esercitare i suoi poteri sovrani nell'economia e nella politica del suo stesso paese.

«La Camera dei deputati, protestando contro questa violazione, esprime la sua solidarietà con il paese fratello e decide di comunicare questa dichiarazione alla Camera dei deputati della Repubblica guatemalteca ed a tutte le legislature del continente».

A Montevideo, la direzione del Partito herrerista dello Uruguay ha adottato una risoluzione che «protesta nella maniera più energica contro la criminale invasione della Repubblica del Guatemala, che viola i principi della coesistenza degli Stati e mina i sacri principi della non ingerenza». Dopo aver affermato che l'aggressione americana «significa un ritorno alla sinistra politica di intervento che il libero popolo d'America respinge risolutamente» il partito esprime la sua solidarietà con l'eroico popolo guatemalteco minacciato di «schiavitù», e dichiara che «il sacro dovere di ognuno è di levarsi dappertutto contro l'aggressione imperialista».

Sempre a Montevideo, comizi e scioperi di solidarietà sono stati organizzati dal Movimento per la difesa del Guatemala, dalla Federazione universitaria e da 2500 metallurgici, che hanno sfilato dinanzi all'Ambasciata statunitense al grido di «Giù le mani dal Guatemala».

Nel Messico, un «Comitato universitario» fondato dal figlio dell'ex presidente Cardenas, ha promosso una grande manifestazione studentesca per martedì. La scorsa notte, gli studenti hanno manifestato dinanzi all'ambasciata americana, deponendo sulla soglia di essa una corona con la scritta: «In memoria della politica di buon vicinato».

Altre manifestazioni di strada si sono svolte a Guayaquil nell'Ecuador, dove cinquecento giovani si sono arruolati in un «corpo di volontari» per partecipare alla lotta del popolo guatemalteco contro i mercenari dell'imperialismo americano.

Vittoriosi anche i braccianti della provincia di Gorizia Sciopero unitario indeterminato nel Mantovano

I piccoli coltivatori si accordano con i proletari della terra in lotta nella "bassa,, ferrarese

22 giorni di sciopero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, 24. — *Gli agrari ferraresi affermano di avere già subito, sul bilancio di questa annata, un miliardo di danni in conseguenza dello sciopero. A conti fatti, si ricava che essi hanno già rimesso più di quello che è stato loro richiesto dai lavoratori. Due tagli di foraggio sono andati perduti, i bovini stanno calando di peso, tra qualche giorno deve cominciare la mietitura del grano. Tuttavia la Confagricoltura provinciale continua a negare ai braccianti quelle 15 lire di aumento orario e ai salariati fissi quelle 1600 lire di aumento mensili che in tutta la Valle Padana sono state già concesse, spesso dopo semplici trattative tra le parti.*

Se gli agrari hanno già perduto più di quello che ad essi viene richiesto con l'onere globale degli aumenti, e se affermano di voler continuare a resistere, questo dimostra, come già accennammo ieri, che si propongono di raggiungere ben altri obiettivi:

Sul numero del 20 giugno del Giornale di agricoltura, settimanale della Federconsorzi che si stampa a Roma, in un fondo intitolato «Un monito viene da Ferrara», si legge tra l'altro che gli agrari ferraresi hanno chiesto al prefetto «di scegliere tra l'effettiva difesa delle aziende da parte delle forze dell'ordine e la costituzione di squadre a tutela del lavoro e a salvaguardia dei beni aziendali».

Dunque, come la stessa stampa padronale riferisce, la ala fascista degli agrari ferraresi non ha esitato a chiedere ai rappresentanti del governo l'autorizzazione a costituire squadre armate come ai tempi di Rossoni e di Italo Balbo. Ma lo stesso giornale commenta la richiesta definendola «ingenua allo stato attuale delle cose». E su questo non gli possiamo dar torto, perchè mai come durante questo sciopero, la parte più retriva dell'Agraria locale si è venuta a trovare così isolata. E se questa voleva essere una prova di forza, bisogna dire che è già miseramente fallita. Ma, intendiamoci, non per merito dei prefetto e dei nove battaglioni tra Celere e carabinieri che, inviati sul posto per mantenere l'ordine, sono stati comandati ad agire esclusivamente contro gli scioperanti.

L'isolamento dei grossi agrari è nato dalla solidarietà concreta che stanno dimostrando verso i braccianti in lotta i più larghi e diversi strati della popolazione: dai 700 agricoltori che hanno già firmato l'accordo, ai circa 12.000 coltivatori diretti che hanno già dato gli aumenti; dai commercianti che concedono alle famiglie dei braccianti milioni e milioni di crediti, ai lavoratori di ogni categoria che sottoscrivono migliaia di lire per l'assistenza.

La situazione che si è venuta oggi a creare nella provincia è determinata dalla presenza di due grandi forze contrastanti: da una parte una decina di possenti società agricolo-industriali nelle quali è largamente rappresentato il capitale finanziario; dall'altra un'organizzazione politica e sindacale che è tra le più forti e capaci d'Italia.

In questa provincia un ettaro di terra dà il reddito annuo di 250.000 lire. La produzione per ettaro è tra le più alte della penisola, 35 quintali per il frumento, 27 quintali per la bietola da zucchero, 11 e mezzo per la canapa. Nei frutteti di questa zona viene prodotto il 47% di tutto il quantitativo di mele nazionali.

Esistono nella provincia oltre 10.000 aziende tra grosse e piccolissime. Tra queste ultime ce ne sono circa 2.000 formate da appena mezzo ettaro di terra. Tra le grosse, invece, c'è la Società Bonifiche Terre Ferraresi, che possiede 19.000 ettari, la Lodigiana (appendice dello zuccherificio Eridania) che ne possiede 10.000, la Fondiaria Romagnola con 2.000 ettari, la Oltrebella ancora con 2000, la Zenzalino con 1.200, la Savanuzza con 1.000. Sono gli esponenti di queste società che

RICCARDO LONGONE

(Continua in 2. pag. 9 col.)

Responsabilità di Vigorelli

Ancora una volta, per il secondo giorno consecutivo, il ministro del lavoro Vigorelli, aderendo alla richiesta degli agrari, ha rinviato la riunione fissata ieri sera fra le parti per risolvere la vertenza bracciantile del Ferrarese.

Il ministro socialdemocratico allontana così l'unica possibilità di accordo, favorendo il gioco degli agrari, e sfugge alla mediazione che la Federbraccianti ha accettato con grande senso di responsabilità.

Ne prendano nota i giornali governativi, che lanciano incomposte grida d'allarme, così come ne prendono nota i 120 mila lavoratori delle campagne ferraresi, in sciopero dal 2 giugno.

ALLE SMOBILITAZIONI SI ACCOMPAGNA LA RAPPRESAGLIA ANTISINDACALE

Licenziamenti alla Fiat Aeritalia e alle Fonderie Riunite di Modena

Altri 14 lavoratori delle «Fonderie Riunite» di Modena sono stati licenziati. L'industriale Orsi ha accompagnato il provvedimento con un gravissimo comunicato che tenta la provocazione politica per piegare la resistenza operaia alla smobilitazione. Egli ha osato accusare i lavoratori di «sabotaggio» e li ha sfidati «a non effettuare, per una malintesa solidarietà, azioni che non potrebbero che dare luogo ad un peggioramento della situazione».

Contro la decisione provocatoria di tipo prettamente nazista, presa nella stessa fabbrica che vide l'eccidio del gennaio 1950, la Camera del Lavoro ha deciso uno sciopero generale provinciale delle ore 6 alle 24 di lunedì 28 giugno, per tutte le categorie della industria e servizi pubblici, dei braccianti, fittavoli e compartecipanti e salariati delle campagne. In tutte le fabbriche o aziende che hanno concesso acconti sui futuri aumenti salariali, lo sciopero sarà limitato alla durata di sei ore, dalle 6 alle 12 di lunedì 28 giugno. Anche i mezzadri sospenderanno il lavoro per partecipare alle manifestazioni che avranno luogo in ogni centro della provincia.

Gravissima e anche la misura presa a Torino dalla FIAT la quale, decisa ad avviarsi verso la definitiva liquidazione della sezione aeronautica, ha sospeso, senza possibilità di riassorbimento, 636 dipendenti dell'Aeritalia, tra cui 312 operai: oltre un terzo cioè dei 1.500 lavoratori attualmente occupati nella grande fabbrica di costruzioni aeronautiche.

Si tratta di un nuovo terribile colpo che i padroni della FIAT, ossequenti al volere dei trusts americani, danno alla nostra industria aeronautica. Fra gli operai sospesi sono numerosissimi gli iscritti alla CGIL ed attivisti sindacali,